

Il caso San Fermo Islamici divisi sulla moschea

L'area sequestrata. La comunità di via Cenisio tesa dopo l'indagine che vede coinvolto l'ex presidente Saleh, l'attuale: «Rispetto delle regole e trasparenza»

BENEDETTA RAVIZZA

C'è sconcerto (e qualche tensione) tra chi frequenta il centro islamico di via Cenisio sul caso che vede coinvolti su fronti opposti l'attuale presidente Mohamed Saleh e l'ex, Imad El Joulani. Quest'ultimo - a seguito di una segnalazione del Comune e poi di una denuncia fatta dallo stesso Saleh e dall'Ucoii (Unione delle comunità islamiche d'Italia) - è indagato per appropriazione indebita. Avrebbe infatti girato sui conti della sua nuova associazione, chiamata «Comunità islamica di Bergamo», i 5 milioni di euro provenienti dalla Qatar Charity Foundation (Qcf), ente di beneficenza di Doha (ma secondo alcune fonti accreditate anche finanziatore degli integralisti), all'insaputa del centro islamico di via Cenisio e della stessa Qcf. La metà dei fondi li ha usati (tramite una Srl costituita ad hoc, la Tecno Cib, acronimo del nome dell'associazione) per l'acquisto dell'immobile di via San Fermo ora posto sotto sequestro da Guardia di finanza e Digos.

Cosa voleva realizzare in quell'area di 3.800 metri quadri, una volta concessionaria d'auto? Secondo il difensore di El Joulani, l'avvocato Ruggero Troiani

■ Il Comune conferma la volontà di trovare lo spazio per un nuovo luogo di culto

■ Ma sull'area dell'ex concessionaria non era possibile nessun centro culturale»

del foro di Verona, «un centro per favorire l'aggregazione della comunità islamica di Bergamo, con tutti i permessi a posto».

Ma qui iniziano i problemi interni, tant'è che a giugno - dopo diversi tentativi falliti di conciliazione - El Joulani è stato escluso dall'associazione di via Cenisio e Saleh, prima vice, ne è diventato presidente. Ora la comunità è divisa. A Natale (venerdì, giorno di preghiera per i musulmani), secondo Troiani, in via Cenisio è circolata una petizione di solidarietà nei confronti di El Joulani che ha raccolto più di mille firme. «L'associazione di El Joulani - spiega l'avvocato - è stata fondata da lui e dai suoi familiari, ma ora conta oltre 400 iscritti». Secondo Saleh, però, El Joulani starebbe facendo proseliti, soprattutto tra la comunità marocchina, «mettendo in circolo delle informazioni false. Sta facendo credere che ci sono i presupposti per costruire una moschea, ma è tutto fumo». I musulmani, da tempo in cerca di una soluzione per i problemi di spazio in via Cenisio, sono particolarmente sensibili alla possibilità di trovare un nuovo luogo di culto.

Il Comune: la moschea si fa

«Ma tutto va fatto secondo le regole, con procedure corrette e trasparenti - spiega Saleh -. Per questo ci stiamo muovendo in sintonia con l'amministrazione comunale, che da subito si è mostrata aperta verso questo progetto». Lo conferma l'assessore Giacomo Angeloni, che invita la comunità islamica all'unità: «C'è un'interlocuzione chiara con un'amministrazione che la moschea la vuole fare. La comunità islamica non si faccia abbindolare da chi fa fughe in avanti, rovinando il clima e cercando di avvelenare i rapporti». Palafrizzoni conferma quindi «piena fiducia nella comunità islamica e nei

suoi interlocutori ufficiali attuali, dimostrata anche dai continui incontri». Il Comune tira dritto, incurante della Lega che ieri, tramite i consiglieri Alberto Ribolla e Luisa Pecce, ha presentato un'interrogazione urgente sul sequestro dell'immobile di via San Fermo, chiedendo di «archiviare qualsiasi richiesta di un nuovo centro di culto islamico a Bergamo».

Le aree e il ricorso

In realtà al momento non c'è ancora un'area individuata da Palafrizzoni. El Joulani, invece, sempre secondo la versione del suo avvocato, per aprire un possibile centro culturale ne aveva valutato ben quattro. Tre, tra cui via Baioni, vengono scartate. Perché? «In via Baioni - spiega l'avvocato Troiani - sono insorti problemi sul cambio di destinazione d'uso e soprattutto non si è trovato l'accordo sul prezzo». Si arriva quindi a via San Fermo, con il rogito firmato il 10 aprile scorso, per 2,2 milioni di euro. «La Tecno Cib - spiega l'avvocato - ha proceduto all'appalto dei lavori con diverse imprese, si sono quindi avviati i lavori di manutenzione straordinaria». Ma subito qualcosa non torna. Il Comune non concede l'utilizzo del 10% di aumento di cubature richiesto, contesta i lavori, sostenendo che per quel tipo di intervento serviva un piano attuativo. El Joulani fa ricorso al Tar della Lombardia. «In ogni caso - precisa l'assessore all'Urbanistica Francesco Valesini - in quell'area è prevista una destinazione produttiva e terziaria, quindi in nessun modo si sarebbe potuto aprire un centro culturale islamico che la legge regionale 12 equipara a tutti gli effetti a un edificio di culto, che non è assolutamente ammissibile se non con una variante al Piano di governo del territorio, che richiede procedure e tempi appositi».





L'edificio di via San Fermo, sul quale già insisteva un cantiere, sequestrato dalla Procura FOTO COLLEONI



Via Baioni, l'edificio che voleva acquistare El Joulani



Imad El Joulani

